

Lo scambio di consegne con Verga
Il nuovo Alto commissario antimafia
 parte senza che gli siano stati affidati
 i poteri e gli strumenti richiesti

Gava congoda stizzito i giornalisti
 A una domanda sul caso Cirillo
 il ministro degli Interni non risponde
 e tronca bruscamente la cerimonia

Nella valigia di Sica solo promesse

Novanta secondi davanti a un centinaio tra giornalisti e teleoperatori. Gava ringrazia l'ex alto commissario, Verga, fa gli auguri al nuovo, Sica, e congoda tutti con un: «Va bene». Basta che un cronista pronunci il nome «Cirillo» per uno scatto stizzito del ministro, che ha gelidamente ammesso che Sica, in partenza per Palermo, ci va quasi come privato cittadino: sono ancora nel vago i suoi poteri.

VINCENZO VABILE

ROMA. «Sto studiando il problema: «Nembo Sica, come lo chiamano i cronisti giudiziari romani, non rallenta la corsa verso l'ascensore che dal Viminale affollato di giornalisti lo porterà all'aria aperta, dopo un incredibilmente sciato e formale insediamento. E poi, per mezz'ora, a palazzo Chigi da De Mita e - c'è chi dice in serata, chi questa mattina - già a Palermo. Il problema su cui è stato chiesto a Domenico Sica se ha le idee chiare è, ovviamente: la mafia e gli strumenti per combatterla.

Delusi, quasi non ci accorgiamo che la «parata» davanti alle telecamere e ai fotoreporter, miseramente fallita sul piano dell'«effetto» per la scena quasi muta ed il nervosismo del ministro Gava, e per i silenzi dell'ex Verga e del nuovo Alto commissario, Sica, davanti alle richieste di chiarimento dei giornalisti, nasconde la noia, o comunque la conferma del giorno: l'operazione Sica è ancora va-



Il nuovo Alto commissario antimafia Domenico Sica stringe la mano al ministro degli Interni Antonio Gava

gnifica che il Consiglio dei ministri ancora deve affrontare l'argomento, e non lo farà prima che Sica si sia fatta un'idea. Poi ci sarà un disegno di legge governativo. E a quel punto il Parlamento verrà investito. Roba di due mesi. Almeno.

Un belante «Va bene» di Gava è sembrato voler bruscamente troncare ogni eventua-

le voglia di contraddittorio. L'ufficio stampa del Viminale poi farà sapere che chi ha pensato che la cerimonia si trasformasse in una conferenza stampa ha equivocato, anche se la «sala Moro» dove i giornalisti sono stati fatti entrare era imbandita con tanto di microfoni per ogni sedia. Sarebbero stati, in verità, i due alti commissari - l'ex che in

vento del giudice Bertoni che richiama la richiesta di sue dimissioni per le trattative sul caso Cirillo. Ha qualcosa da rispondere? Ed ecco Gava che si alza in piedi con uno scatto nervoso, dà una manata sul tavolo e precisa che il giornale «è di ieri non di oggi». Poi, stizzito, se ne va inseguito da un sorridente capo della polizia Parisi, e da un aggrandito Sica. Quel nome - Cirillo - ha finito di rovinare la festa? Al volo si estorce al neo-Alto commissario qualche banalità: «Se sono preoccupato? Lo sono per natura. Studio il problema... se conosco i giudici del pool antimafia? Sono tutti buoni amici». C'è chi gli domanda persino se a Palermo dormirà in ufficio a villa Whitaker: «Preferisco in albergo».

Ma in verità, c'è pochissimo da dire: dopo il passaggio di consegne immortalato per gli archivi fotografici, il più resta da fare. Anzi tutto. «Non rischia di fare il fiore all'occhiello di una battaglia antimafia avversata e sabotata?», chiediamo a Sica. Ma il gruppo delle autorità - ministro dimezzato, ex Alto commissario destituito, e neocommissario senza poteri - come verso l'uscita, Sica è atteso a palazzo Chigi, chissà se ha sentito... Veniamo accompagnati. Gentilmente. Ma alla porta. Quella stessa domanda la ponemmo cinque anni fa di questi tempi al generale Dalla

Parlano il vicesindaco Rizzo
 Figurelli (Pci) e Gatto
 il pm al maxiprocesso bis

«Servono fatti,
 aspettiamo di
 vederlo all'opera»

PALERMO. «Sinora l'Alto commissariato è stato un ente inutile, un gigante con i piedi d'argilla. Su quella poltrona si sono alternati burocrati la cui attività si riduceva semplicemente al rilascio di una montagna di certificati antimafia. Sica forse agirà in modo diverso. Vedremo, ma permetteteci di essere scettici». Così, mentre a Roma Domenico Sica riceve formalmente la nomina, si esprime un magistrato palermitano dietro la garanzia dell'anonimato. Scetticismo anche nelle parole del socialdemocratico Carlo Vizzini: «La verità - dice - è che non c'è mai stato un dopo Dalla Chiesa. Assassinato il superprefetto, l'Alto commissariato non ha avuto i poteri e le strutture per fronteggiare l'avanzata di Cosa nostra. In queste condizioni anche il giudice Sica è destinato a fallire. La sua scelta ha un senso soltanto se c'è davvero la volontà politica di affrontare il problema mafia con serietà, una volta per tutte. Questa volontà è stata annunciata ma siamo ad agosto: vedremo se a settembre, passata la bufera, gli orientamenti saranno ancora questi».

Collaborazione con polizia e carabinieri, creazione di un terzo servizio segreto, uomini, mezzi e contabilità propria. «Tutte condizioni - dice il vicesindaco Aldo Rizzo - che sinora sono rimaste soltanto sulla carta. Basti dire che l'Alto commissario in passato non è mai stato messo al corrente delle operazioni di polizia e carabinieri e che spesso apprendeva dai giornali le notizie sulle più importanti inchieste antimafia. Non a caso durante la gestione De Francesco, l'allora capo della polizia Coronas dichiarava candidamente che «il compito dell'Alto commissario era quello di organizzare i dibattiti nelle scuole».

«Ma - dice Antonino Gatto, pubblico ministero del maxiprocesso bis - io credo che l'inutilità dell'Alto commissariato palermitano dietro la garanzia dell'anonimato. Scetticismo anche nelle parole del socialdemocratico Carlo Vizzini: «La verità - dice - è che non c'è mai stato un dopo Dalla Chiesa. Assassinato il superprefetto, l'Alto commissariato non ha avuto i poteri e le strutture per fronteggiare l'avanzata di Cosa nostra. In queste condizioni anche il giudice Sica è destinato a fallire. La sua scelta ha un senso soltanto se c'è davvero la volontà politica di affrontare il problema mafia con serietà, una volta per tutte. Questa volontà è stata annunciata ma siamo ad agosto: vedremo se a settembre, passata la bufera, gli orientamenti saranno ancora questi».

Il procuratore generale: sul pool nessuna indagine ministeriale

I magistrati del pool antimafia aspettano fiduciosi la decisione del plenum del Csm che si riunirà a settembre per dire l'ultima parola sul «caso Palermo». Se dovesse correggere il documento del comitato antimafia, Falcone e compagni potrebbero anche ritornare sui loro passi. Il procuratore generale della Repubblica, Pajno, nega che il ministero della Giustizia abbia aperto un'indagine sul pool.

FRANCESCO VITALE

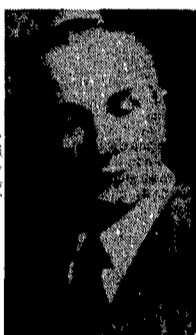
PALERMO. «Non è detto che alla fine ce ne andremo. Abbiamo tempo senza dello Stato per alzare le braccia, anche se ne avremmo una gran voglia». Ignazio De Francis, giudice istruttore, il più giovane collaboratore di Giovanni Falcone, butta lì la frase durante una chiacchierata con alcuni cronisti. Poi aggiunge: «È chiaro che siamo in attesa delle decisioni del plenum del Consiglio superiore della magistratura. Se in quella sede il documento del Comitato antimafia del Csm verrà rivisto nella parte che riguarda i giudici esposti sul sequestro di Stato per alzare le braccia, anche se ne avremmo una gran voglia». Ignazio De Francis, giudice istruttore, il più giovane collaboratore di Giovanni Falcone, butta lì la frase durante una chiacchierata con alcuni cronisti. Poi aggiunge: «È chiaro che siamo in attesa delle decisioni del plenum del Consiglio superiore della magistratura. Se in quella sede il documento del Comitato antimafia del Csm verrà rivisto

lizzazione. Soltanto, forse, la richiesta di una mediazione che non è stata nemmeno tentata dal comitato antimafia del Consiglio superiore. Dice un giudice del pool: «Con quel documento siamo stati additati a bersaglio. Una condizione che non possiamo accettare e che se dovesse permanere non ci lascerebbe altra possibilità se non quella di abbandonare l'ufficio istruttore di Palermo».

I magistrati del pool hanno fiducia nel presidente della Repubblica Cossiga. Una fiducia che non è stata minimamente scalfita dalle indiscrezioni accreditate ieri sul «Giornale nuovo» secondo cui il capo dello Stato avrebbe chiesto una dettagliata relazione sul lavoro del gruppo antimafia dell'ufficio istruttore di Palermo e sui criteri adottati nelle varie inchieste. Al primo piano del bunker di Palazzo di Giustizia nessuno è disposto a

raccontare il testimone di queste illazioni che vengono definite «strumentali». Spiega un giudice dello staff antimafia: «Tutti i processi istruttori del pool hanno trovato riscontro e pesanti sanzioni in Corte d'assise. Non si può certo dire lo stesso per i processi istruttori dal singoli giudici ancorché componenti del gruppo di lavoro impegnato sul fronte della lotta a Cosa nostra». E qualcuno ricorda anche la recente visita a Palermo di Anthony Scalia, giudice della Suprema corte degli Usa, il quale ha dato atto ai magistrati di Palermo, impegnati a sgominare la «mafia della droga», di aver contribuito in modo determinante a ridurre dal 30% al 5% la quantità di eroina di provenienza occidentale rivolta al mercato del suo paese.

Sull'argomento interviene anche il procuratore generale della Repubblica Vincenzo Pajno il quale in una dichiarazione ufficiale ha detto di non essere a conoscenza, neppure in via informale, di una presunta iniziativa del ministro della Giustizia rivolta ad ottenere un quadro complessivo dell'attività svolta dal pool antimafia. Giunto nel suo ufficio-bunker, Giovanni Falcone respinge con garbo l'assalto dei cronisti. Il giudice di punta del pool antimafia, dopo la decisione del Csm, si è chiuso in un impenetrabile silenzio: da qualche giorno è ufficialmente in ferie, ma ciò nonostante continua a lavorare sodo. Intanto sul fronte della squadra mobile, dove ieri si è ufficialmente insediato il nuovo dirigente Arnaldo La Barbera, si registra qualche novità sul piano dell'organizzazione del lavoro. Guido Longo, uno dei funzionari che il nuovo capo della squadra mobile ha voluto accanto a sé per tentare di ricucire le lacerazioni interne che hanno ridotto in brandelli la Mobile palermitana, è stato nominato capo della sezione investigativa. Longo, in pratica, occuperà la poltrona che fu di Severo Montalbano, l'ex funzionario dell'investigativa inquisito nell'ambito delle indagini sull'uccisione dell'agente Natale Mondo. La Barbera non ha voluto chiarire se quello affidato a Longo è un incarico momentaneo oppure definitivo. Ieri mattina, accompagnato dal dirigente della Criminal-



Vincenzo Pajno



Giovanni Falcone

Nicolosi
 Smentite
 accuse
 a Orlando

PALERMO. Un piccolo «giallo» si è aperto su una lettera spedita dal presidente della Regione Siciliana Rino Nicolosi al presidente del Consiglio De Mita. Dandone notizia ieri il «Giornale» aveva accreditato alcune indiscrezioni sul suo contenuto: si tratterebbe di un duro attacco al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, il cui operato Nicolosi riterrebbe «indifendibile». Nicolosi ha ammesso di aver scritto una lettera «del tutto riservata» a De Mita, smentendo però la polemica con Orlando, che aveva criticato severamente nei giorni scorsi il suo silenzio sul caso Palermo. «Ho solo espresso la mia condizione di disagio personale e istituzionale - ha dichiarato Nicolosi - nel clima di violenta polemica di queste settimane. Non mi sono permesso né nella lettera, né in dichiarazioni pubbliche o private di esprimere giudizi su nessuno degli uomini generosamente impegnati nella lotta alla mafia, a partire dal sindaco di Palermo, verso cui «ho il massimo rispetto».

Psi
 «La Procura
 interroghi
 il sindaco»

PALERMO. Dopo le violente critiche ricevute (soprattutto da parte socialista) per le recenti dichiarazioni sulla mafia, c'è ora chi chiede alla magistratura di interrogare il sindaco Orlando. Sollecitazioni in tal senso sono giunte ieri alla procura palermitana di Giovanni Nicolosi. Quest'ultimo ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Palermo per chiedere il sequestro della bobina contenente la recente intervista di Orlando al Tg1, nel corso della quale il sindaco di Palermo avrebbe dichiarato fra l'altro: «Temo che si possa tornare al tempo in cui la magistratura e le forze dell'ordine colludevano con la mafia». Secondo Bonfiglioli le valutazioni attribuite ad Orlando, per la loro estrema gravità, esigono un chiarimento davanti ai giudici. Così la pensa anche il socialista Guarraci: «La questione non è più solo politica».

La Dc accusata di comportarsi come se la classe politica fosse «intangibile» e «superiore alle leggi». Per il «Popolo» la vicenda Gava «una manovra gestita dal Pci»

Il Pri: sul caso Cirillo la Dc sbaglia

Dopo dieci giorni di attacchi ossessivi contro il giudice istruttore Alemi, reo d'aver espresso, nella ordinanza sul sequestro Cirillo, l'opinione che alti esponenti democristiani abbiano in parte mentito, Piazza del Gesù cambia bersaglio: contro il governo sarebbe in corso una «spregiudicata manovra» del Pci. E il «Popolo» zittisce i repubblicani, che avevano chiesto alla Dc di moderare i toni contro Alemi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il caso Cirillo non esiste. Esiste solo una «spregiudicata manovra politica contro il governo», una campagna «di mezza estate» contro De Mita. La Dc ordina agli alleati di governo il «serrate file», e detta la nuova linea. Lo fa attraverso un corsivo che il «Popolo» pubblica oggi, e che passa dalle abbondanti invettive dei giorni scorsi contro il giudice Alemi alla tesi del complotto comunista contro piazza del Gesù e palazzo Chigi. Ma la prima ammonizione

suale si è innestata una speculazione politica di rara virulenza da parte dell'opposizione. Il «Popolo» rievoca la lisonomia di un «scenario politico» su cui Alemi è presentato come «il punto d'avvio» e il Pci come il regista: «richiesta di dimissioni del ministro degli Interni, chiamata immediata in Parlamento del presidente del consiglio, furiosa campagna di disinformazione dell'opinione pubblica, attivata con ampiezza di mezzi informativi». L'organo democristiano sostiene che «contro questa campagna si è dovuto muovere risolutamente il presidente del Consiglio, e contro questa campagna è stato necessario dimostrare l'inconsistenza della sua origine, basata su un'accusa «inesistente». La «manovra politica», «gestita e padroneggiata dall'opposizione comunista», sarebbe stata «ventata» dicendo «la cruda verità: e cioè che nessuna ac-

cusa era stata mossa e che il giudice aveva abusato del veicolo della sentenza per esprimere le sue sensazioni». La Dc sceglie dunque questa nuova via di difesa del governo e del suo ministro: sostenere che il Pci, i mezzi d'informazione e qualche giudice si sono messi d'accordo per un «replay» di «clamorose sortite sul caso Cirillo». Ma è difficile cambiare i dati di fatto: a difendere «non il singolo giudice», ma l'intera magistratura da attacchi che «possono essere un passo, insieme agli altri, per ferire a morte l'equilibrio delle istituzioni democratiche», è sceso in campo il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni. E proprio ieri la stessa «voce repubblicana» sollevava domande e dubbi sul sequestro Cirillo che suonano come una presa di distanza dalla linea di condotta della Dc. «Bisogna darsi una misura

scrive la «Voce» nell'articolo che le è costato le immedie rampegne del «Popolo» - per impedire che nell'opinione pubblica si formi, e anzi si confermi l'immagine di una classe politica intangibile e superiore rispetto alle leggi. Tanto più innanzi ad un caso come quello Cirillo, in cui ombre di intrecci inquietanti non sono state fugate e sul quale giustamente organi competenti del Parlamento chiedono oggi di poter fare luce. Fra questi, sia detto per inciso, il presidente (repubblicano) della commissione sulle stragi, Libero Gualtieri, nell'84 presidente del comitato parlamentare sulla sicurezza, che nella relazione sul sequestro Cirillo denunciò l'incontro fra servizi segreti «devianti» e spazzoni della Dc durante la trattativa per il rilascio dell'ostaggio. Nella stessa nota la «Voce»

TESSERAMENTO 1988

UNA SCELTA SICURA
 DALLA PARTE DEI CACCIATORI
 E DELL'AMBIENTE

ARCI CACCIA

Libri di Base
 Collana diretta
 da Tullio De Mauro
 otto sezioni per ogni campo di interesse